

PROVINCIA SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO  
Opera San Luigi Orione

# PROGETTO DI RINNOVAMENTO

## “FORUM DI AGGIORNAMENTO A DISTANZA”

### VI° anno

#### Tema di Dicembre 2010: Un'altra economia

Pensando al Natale, e cioè alla venuta di Gesù Cristo fra gli uomini facendosi fratello di ogni uomo, ho creduto opportuno proporre un articolo di Tiziana Longhitano su come condividere i beni che Dio ha dato agli uomini sulla terra.

Tenendo presente che “le persone che hanno fame nel mondo sono cresciute del 9% nell’anno in corso e hanno superato la vetta del miliardo” si pone il problema di come gestire le risorse.

L’articolo di per sé è rivolto ai religiosi ma, salvo qualche piccolo particolare, va bene per tutti.

Buon cammino di Avvento a tutti.

### **L'altra economia/2\***

Progetti di economia alternativa nella vita consacrata

Tiziana Longhitano, sfp

#### **Vedere e valutare**

Uno dei primi gesti che la Bibbia ci racconta sulla storia del popolo ebraico è lo sguardo attento del Signore sulla miseria del suo popolo. Il Signore guarda con attenzione, osserva: ho osservato la miseria del mio popolo. Anche Gesù osserva. Ci sono immagini evangeliche così immediate da far pensare che egli abbia considerato a lungo quello, che avveniva nella sua casa: il soldo che si perde,

la ruggine, il rattoppo sul vestito... Egli racconta una nuova storia attraverso l'*oikos*, la casa, l'economia della casa.

Il Signore ci insegna che non basta solo vedere, occorre anche andare più in profondità, osservare per essere in grado poi di discernere e anche di emettere un giudizio sugli avvenimenti e sulla storia. Il vedere esige un'attenzione intensa alle situazioni e alle persone. Educa ad uscire da se stessi e a rendersi sensibili agli altri, condividendo la loro vita. Insegna a non essere fuori, davanti, sopra, ma *con*.

## **Povertà e fame**

Le cifre diffuse da istituzioni internazionali autorevoli non sono incoraggianti. Il rapporto presentato al vertice del novembre 2009 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Agricoltura (FAO) e del Programma Alimentare Mondiale (PAM) afferma che la crisi economica ha fatto crescere anche la fame nel mondo. L'effetto della tempesta finanziaria non ha risparmiato nessun mercato, le persone - dai bambini agli anziani - che hanno fame nel mondo sono cresciute del 9% nell'anno in corso e hanno superato la vetta del miliardo; cioè il livello più alto dal 1970, primo anno di cui si dispone di dati statistici. L'aumento della fame è dovuto al fatto che i mercati interni hanno subito l'aumento dei generi di prima necessità e la gente non può permettersi neanche di acquistare il cibo necessario. Molti Paesi - continua il rapporto - hanno subito cali generalizzati nei propri flussi commerciali e finanziari ed hanno assistito ad una caduta degli aiuti allo sviluppo e delle rimesse in denaro. La sottanutrizione è una realtà estesa nell'Asia e nel Pacifico dove si stima che gli affamati siano 640 milioni, ma non ha risparmiato neanche i Paesi del Nord del mondo dove sono ben 15 milioni gli affamati, nell'Africa sub-sahariana 265 milioni, in America Latina e nei Caraibi 53 milioni, nel vicino Oriente e Nord Africa 43 milioni<sup>1</sup>. Quella della povertà sembra essere una forma di terrorismo cui nessuno fa attenzione. Il terrorismo della povertà è sistematico e pervasivo, e condanna a morte centinaia di migliaia di persone. La morte per povertà è lenta, arriva dopo lunghi stenti e sofferenze e i Paesi che si trovano a doverla affrontare non hanno i mezzi economici necessari.

Ora sappiamo che le istituzioni economiche o giuridiche internazionali non sono in grado di mobilitare, senza sprechi, le risorse, distribuendole in modo equo fra i popoli in modo che tutti possano prendere parte al processo produttivo. Alcuni popoli vedono la loro povertà aumentare per le decisioni prese in luoghi molto distanti e senza il loro consenso o per la corruzione dilagante. Il sistema nel quale viviamo considera l'economia del profitto il parametro essenziale di ogni tipo di scambio anche a discapito della persona umana e della sua vita sociale. Questo sistema spesso ha dato origine a quelle che Giovanni Paolo II non ha temuto di definire «strutture ingiuste»<sup>2</sup> e sono una strada aperta verso politiche di esclusione di cui i poveri pagano le conseguenze. I padri Comboniani sono riusciti a trasformare l'immondezzaio di Korogocho in una fonte di sostentamento, creando piccole cooperative per il riciclo e il riutilizzo dei materiali della discarica. Il lavoro era progettato per il sostentamento dei poveri che vivevano sull'immondizia; l'attività fruttava al punto che hanno dovuto difendere i poveri dall'interesse avido di imprenditori senza scrupoli perfino in quei bassifondi della storia dove la vita sembra prendersi beffe di se stessa.

Anche diritti umani e valori come la sacralità della vita perdono consistenza quando un bene o una persona si misurano in termini di reddito, di profitto; piegare verso questa direzione significa assicurare la sopravvivenza ai più forti e il sogno di giustizia e di pace viene soffocato<sup>3</sup>. «Allora, facendo eco alla domanda: È utile vivere se non si è vantaggiosi per il profitto? Essa stessa, eco di

<sup>1\*</sup> L'articolo qui presentato è la seconda parte di uno dei contributi del XXXV Convegno dell'Istituto di Teologia della Vita Consacrata «Claretianum» dal titolo «Economia e Vita Consacrata a confronto», svoltosi a Roma dal 15 al 18 dicembre 2009. Gli Atti completi sono stati pubblicati dall'Editrice Ancora con il titolo: *I beni dei consacrati a servizio della missione*. La prima parte dell'articolo è stata pubblicata in «Vita Consacrata», 46 (2010), pp. 340-353.

È possibile ricavare i dati dal sito della FAO: <[www.fao.org/publications/sofi/fr/](http://www.fao.org/publications/sofi/fr/)>.

<sup>2</sup> Giovanni Paolo II, *De Ecclesia in America*, 22 gennaio 1999, n. 56.

<sup>3</sup> Cf R. Petrella, *Il diritto di sognare*, Sperling & Kupfer, Milano 2005.

una precedente domanda: Bisogna meritare di vivere per averne il diritto? Sorge di conseguenza la paura insidiosa, lo spavento diffuso, ma giustificato, di vedere degli esseri umani in grandissimo numero, o addirittura in maggioranza, giudicati come superflui. Non subalterni né maltrattati: superflui. E di conseguenza nocivi»<sup>4</sup>.

### *Armi e sponsor*

Nella valutazione delle spese statali gli armamenti rappresentano il campo più scandaloso di spesa pubblica e privata, quello che offre meno possibilità di vita e disumanizza quella già esistente. In questo campo le cifre sono più alte di quanto si possa immaginare, perché si tratta di un mercato sempre paurosamente e dinamicamente alimentato dall'alto e dal basso.

L'Istituto per le ricerche sulla pace internazionale SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), nell'annuario sul tema degli armamenti e della sicurezza nel mondo registra, solo nel 2006, un aumento del 50% delle spese militari e del commercio internazionale delle armi rispetto al 2002<sup>5</sup>. Per fronteggiare tale commercio si sta facendo un'azione congiunta che prevede la detrazione dei versamenti statali e diverse ONG (Organizzazione Non Governativa), tra cui quelle di diverse congregazioni religiose, hanno promosso la campagna «Contro le armi ci metto la faccia» giunta fino alle Nazioni Unite allo scopo di informare e sensibilizzare l'opinione pubblica a reagire in modo concreto alla spesa militare<sup>6</sup>.

Il traffico delle armi è collegato direttamente agli sponsor con i quali anche i nostri Istituti religiosi concertano le iniziative più varie per essere sostenuti finanziariamente. Ma occorre fare attenzione che questi non si servano di noi per coprire azioni illecite o poco trasparenti. «Pax Christi», alcuni anni fa, ha promosso una campagna, «*Sponsor Etici*», volta a sensibilizzare e denunciare gli sponsor non etici a Roma. Si è stilato un regolamento per impedire ad imprese che violano i diritti umani e ambientali di essere partner di eventi pubblici nella città. È stato così smascherato il comportamento irresponsabile di 22 imprese. Secondo l'Osservatorio Popolare Permanente su Imprese e Diritti Umani, esse erano coinvolte nella produzione o nel commercio di armi, in gravi discriminazioni, in violazioni dei diritti dei lavoratori e utilizzo di lavoro minorile, in atti che violano il diritto alla sicurezza e alla salute dei consumatori, nelle norme sulla concorrenza ed in altri comportamenti non etici nella gestione dei beni comuni, soprattutto nel Sud del mondo. L'iniziativa «*Sponsor Etici*», che già alcune congregazioni sostengono, avrebbe come obiettivo quello di diffondere ulteriormente il consumo critico tra le pubbliche amministrazioni e i cittadini e un'azione capillare di formazione di dirigenti in merito all'altra economia. Oggi queste informazioni sono concentrate nella Città dell'altra economia, un esempio concreto e luogo di promozione di tutta l'altra economia romana, che offre spazi espositivi, luoghi di incontro, formazione, ricerca e sviluppo<sup>7</sup>.

Sarebbe interessante che le congregazioni religiose prima di contattare uno sponsor chiedessero una consulenza sull'etica di quell'azienda e nello scegliere la Banca di appoggio facessero altrettanto per non permettere che imprese dal comportamento irresponsabile possano ripulire la propria immagine con il nostro inconsapevole aiuto. Infatti le diocesi, gli Istituti religiosi, le parrocchie e i sacerdoti che accogliessero le proposte di gruppi bancari non etici, si troverebbero molto probabilmente ad aprire o a trasferire i propri conti presso una «banca armata». Esattamente il contrario di quanto auspicato dal convegno della Chiesa italiana dell'ottobre 2008, nel quale esperti cattolici avevano invece invitato diocesi, parrocchie e religiosi a prestare attenzione a dove vengono

<sup>4</sup> V. Forrester, *L'orrore economico*, Ponte alle Grazie, Firenze 1997, p. 19.

<sup>5</sup> Il SIPRI è stato fondato a Stoccolma nel 1966. La Caritas Italiana nel suo rapporto sulle guerre dimenticate e i conflitti del nostro tempo, ha reso noto un prospetto secondo il quale a partire dal 1994 fino al 2003 la spesa militare mondiale è aumentata del 18%. Caritas Italiana, *Guerre alla finestra. Rapporto di ricerca su conflitti dimenticati, guerre infinite, terrorismo internazionale*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 319.

<sup>6</sup> Informazioni continuamente aggiornate si trovano su: <[www.mosaicodipace.it/](http://www.mosaicodipace.it/)>.

<sup>7</sup> Si può richiedere la documentazione a «Pax Christi» o alla Città dell'altra economia di Roma: [www.cittadellaltraeconomia.org](http://www.cittadellaltraeconomia.org). L'osservatorio sulle imprese raccoglieva documentazione sulla trasparenza, diffondeva informazioni relative al consumo critico, promuoveva nuove esperienze economiche, offriva formazione e informazione sull'etica di impresa per chiunque lo avesse richiesto.

depositati i soldi per non rischiare di sostenere paradisi fiscali e finanziare, seppure indirettamente, il commercio internazionale di armi e atrocità simili.

Segnalo un esempio stimolante in questo campo. La Christian Brothers Investment Services, Inc. (CBIS) è stata fondata nel 1981 dai Fratelli delle Scuole Cristiane, e fornisce servizi di gestione con investimenti socialmente responsabili alle organizzazioni cattoliche. I Fratelli hanno trovato il modo di allineare missione e investimenti, unificando fede e finanza, e promuovono valori evangelici facendo pressione sulle imprese (*advocacy* azionista). I profitti vanno alle opere di bene dei Fratelli e di altre congregazioni aderenti al progetto tramite una fondazione.

Non possiamo non tenere presente che il vero *business* sente solo la lingua dei soldi e se vogliamo esercitare una certa pressione per attivare il bene occorre intelligenza profetica, perciò occorre unire le risorse in modo da essere strategicamente forti e convincenti. «Occorre denaro e potere per tirar fuori la gente dalla povertà - dicono i Fratelli - la CBIS punta su valori cattolici ed esclude dal portafoglio di investimento le aziende che promuovono il traffico o la produzione di armi, la diffusione di pornografia, la produzione di tabacco, sostiene gli aborti e quanto entra in contrasto con la fede»<sup>8</sup> (*stock screening*).

I consulenti e i *brokers* della CBIS si impegnano a vivere i valori di cui parlano e si muovono sulle indicazioni della Dottrina sociale della Chiesa. Perciò i loro principi puntano sulla dignità umana, mettono l'economia a servizio della persona; la giustizia li conduce verso i piccoli, i poveri e i più deboli; si assumono la responsabilità di proteggere le risorse della terra in vista delle generazioni future; promuovono la condivisione del patrimonio; utilizzano il capitale a beneficio di tutti e richiedono a tutti gli azionisti la responsabilità sociale condivisa.

### ***Il commercio equo e solidale***

Uno dei fenomeni più significativi del panorama economico dell'ultimo quarto di secolo è quello relativo alla nascita del commercio equo e solidale. L'idea che lo sostiene è l'aver compreso che è possibile servirsi del mercato e della sua logica - basata soprattutto sulla divisione del lavoro, l'idea di sviluppo, la libertà di impresa, la partecipazione alla società civile - per conseguire obiettivi di riscatto dal bisogno e di fraternità tra le persone. Si tratta di un tipo di *economia civile*, in base alla quale si può vivere l'esperienza della socialità e della fraternità all'interno di una vita economica di tipo tradizionale.

Franz van der Hoff, teologo ed economista, sacerdote dal 1968, docente di antropologia politica e teologia all'università di Ottawa, lascia la carriera accademica allo scopo di mettere in pratica i principi che ha insegnato. Si stabilisce in Messico dove con i *campesinos*, alla fine degli anni Ottanta, dà vita all'avventura del commercio equo e solidale, dando potere non al più forte, ma al non potere dei piccoli produttori. Questa «trovata di mercato» consente di scambiare i prodotti secondo le regole del mercato tradizionale e, nello stesso tempo, di rispondere alla necessità di smaltire la propria produzione (*surplus*) in modo da procurarsi ciò di cui si ha bisogno e che non si possiede.

All'inizio è nato dall'unione delle cooperative dei piccoli produttori della regione americana dell'istmo, oggi è diffuso in più di 20 Paesi. Nel 1989 dai Paesi Bassi si è allargato per tutta l'Europa e l'America. Il mercato offre caffè, tè, cacao, banane, riso, succhi di frutta, miele, ecc. I più grossi produttori del commercio equo e solidale provengono dai Paesi impoveriti e sono iscritti alla Fairtrade Labelling Organization (FLO): 162 cooperative per 504.827 produttori.

Nel 1989 Franz van der Hoff ha creato anche il marchio Max Havelaar che garantisce un certo prezzo al consumatore d'origine, la rintracciabilità e la qualità del prodotto. Lo scopo di questa nuova forma di commercio è la creazione di imprese sociali e solidali in associazione con consumatori consapevoli e responsabili, che scelgono prodotti di migliore qualità rispetto a quanto il mercato tradizionale fornisce. «Noi non siamo in grado di entrare in concorrenza con la Nestlé, la Phillip Morris, la Sara Lee o la Ciquita, e neppure lo vorremmo» scrive Franz van der Hoff. «Ci

---

<sup>8</sup> <[www.cbisonline.com](http://www.cbisonline.com).>

proponiamo invece di sviluppare un mercato, nazionale e internazionale, in cui il consumo di prodotti del commercio equo e solidale contribuisca alla protezione dell'ambiente e al miglioramento delle condizioni di vita, in particolare delle popolazioni autoctone che a poco a poco si organizzano in unità di produzione. Un mercato che cerchi di instaurare rapporti democratici tra i produttori del Sud e i consumatori del Nord e che favorisca un'economia sociale e sostenibile»<sup>9</sup>.

Il lavoro assiduo e costante ha portato parecchi frutti, per cui è possibile vedere come alcune imprese dei Paesi del Nord abbiano associato tra i loro azionisti cooperative e imprese eque e solidali<sup>10</sup>. Di contro, multinazionali senza scrupoli cercano di fare confusione, creando marchi etici e lasciando intendere che i loro prodotti provengono da un'agricoltura solidale o sostenibile con lo scopo di voler migliorare la propria immagine. Queste si sono rivelate delle scappatoie poco apprezzabili, e poco credibili, che potrebbero trarre in inganno il consumatore. Dicono di aver fatto propri i regolamenti dell'ILO (International Labor Organization), ma spesso non vi è alcun controllo, nessuna documentazione che garantisca al pubblico i loro sforzi o che queste miglie abbiano un effetto positivo sui lavoratori.

Il commercio equo e solidale sviluppa un'economia efficiente e sostenibile dal punto di vista sociale, economico ed ambientale. La qualità del prodotto commercializzato è una delle condizioni fondamentali della sua competitività sul mercato: la cura per l'aroma del caffè, la buona maturazione dei frutti e il taglio perfetto di un abito. Include nel prezzo i costi, produttivi e sociali, l'usura degli attrezzi, delle macchine utilizzate (spesso modeste), il trasporto, le assicurazioni, i diritti doganali, ecc. Il caffè, per esempio, cresce solo in altitudine, e non può essere coltivato nelle valli. Il trasporto dunque rappresenta un aggravio notevole. Il costo sociale integra cibo, accesso ad un alloggio, scolarizzazione dei figli, cure mediche, partecipazione ai compiti comunitari. Il prezzo dei prodotti riflette i costi di una produzione rispettosa dell'ambiente naturale, poiché non si può ottenere la competitività a detrimento di quest'ultimo. L'attività produttiva punta alla protezione della biodiversità, alla diminuzione dell'inquinamento delle acque, al controllo, alla riduzione e poi all'abbandono dell'uso di pesticidi e di fertilizzanti chimici, al riciclaggio o la conservazione in terriccio dei rifiuti organici<sup>11</sup>.

Si può sostenere il commercio equo e solidale facendo *alcuni* acquisti nelle botteghe presenti nella città, offrendo loro degli spazi come punto vendita o affidando parte dei risparmi che serviranno per migliorare la rete delle botteghe e rafforzare le cooperative contadine artigiane. Un buon punto di riferimento è la CTM/MAG<sup>12</sup>. I soci di questa cooperativa sono circa 2500 ed hanno un capitale sociale di un miliardo. Essa rende un servizio ai contadini del Sud e riesce a pagare un certo interesse a chi deposita presso di essa i propri risparmi.

### ***Economia di comunione***

La storia dell'economia di comunione è molto semplice e nasce nel maggio del 1991 da un'idea della fondatrice del Movimento dei Focolari, Chiara Lubich, quando, attraversando la città di San Paolo, era stata colpita nel vedere di persona, accanto ad una delle maggiori concentrazioni di grattacieli del mondo, grandi estensioni di *favelas*. Giunta vicino San Paolo, constatava che la comunione dei beni, praticata nel Movimento fino ad allora, non era stata sufficiente nemmeno per quei brasiliani, a lei così prossimi, che vivevano nell'emergenza.

Spinta dall'urgenza di provvedere al cibo, ad un tetto, alla cure mediche e se possibile ad un lavoro (era stata appena pubblicata la *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II), aveva lanciato l'economia di comunione: «Qui - diceva - dovrebbero sorgere delle industrie, delle aziende i cui utili andrebbero messi liberamente in comune con lo stesso scopo della comunità cristiana: prima di tutto

<sup>9</sup> F. van der Hoff, *Faremo migliore il mondo. Idea e storia del commercio equo e solidale*, Mondadori, Milano 2005, pp. 5-6.

<sup>10</sup> Il caso dell'industria del cioccolato del Regno Unito che ha associato una cooperativa di produttori che si trova a Kuapa Kolo, nel Ghana, la Day Chocolate Company e di un'altra della Svezia.

<sup>11</sup> Cf F. van der Hoff, *Faremo migliore il mondo...*, cit., pp. 24-26.

<sup>12</sup> Piazzetta Forzate, 1 - 35137 Padova.

per aiutare quelli che sono nel bisogno, offrire loro lavoro, fare in modo insomma che non ci sia alcun indigente. Poi gli utili serviranno anche a sviluppare l'azienda e le strutture della cittadella, perché possa formare uomini nuovi: senza nuovi uomini non si fa una società nuova! Una cittadella così, qui in Brasile, con questa piaga del divario tra ricchi e poveri, potrebbe costituire un faro e una speranza»<sup>13</sup>.

Il «sogno» di allora è diventato realtà: oggi coinvolge imprese dei cinque continenti. Sono nate molte aziende non solo in Brasile, ma in molti Paesi del mondo, imprese già esistenti hanno fatto proprio il progetto, modificando lo stile di gestione aziendale e la destinazione degli utili. Perciò, pur mirando, nel quadro dell'economia di mercato, al giusto soddisfacimento di esigenze materiali proprie ed altrui, l'agire economico si inserisce in un quadro antropologico integrale, indirizzando le proprie capacità al costante rispetto e valorizzazione della dignità della persona, sia degli operatori interni delle aziende e reti di produzione e distribuzione dei beni, sia dei loro destinatari. L'economia di comunione si propone di creare nuovi posti di lavoro andando incontro ai bisogni di prima necessità, di diffondere la «cultura del dare» e, nello stesso tempo, lo sviluppo dell'impresa deve restare efficiente.

L'economia di comunione nasce da una spiritualità di comunione, vissuta nella vita civile<sup>14</sup>. I beni che circolano spingono le imprese a generare il civile, a costruire beni relazionali, fiducia, capitale sociale, considerate *bilancio invisibile*, ma reale. Gli utili sono suddivisi in modo che una parte fa crescere l'azienda ricapitalizzando, un'altra segue la cultura della comunione e del dare, la terza aiuta direttamente chi è in situazioni di indigenza. Sì, perché ormai tutti siamo convinti che «senza una cultura nuova non si fa una economia nuova»<sup>15</sup>.

### **Microcredito**

La vita economica globale così com'è strutturata oggi va integrata, infatti, con pratiche locali; in caso contrario, risultando slegata da altri fronti, quali quello sociale, sanitario, scientifico, tecnico, ecologico... moltiplica soltanto anomalie di ogni genere e, staccandosi dai riferimenti tecnico-scientifici, riesce ad offrire soltanto elementi di crisi non solo economica, ma di civiltà che esaspera anche i conflitti fra le culture<sup>16</sup>.

L'idea del microcredito, per esempio, si diffonde grazie al lavoro di Muhammad Yunus in Bangladesh che cominciò a fare piccoli prestiti ai poveri del suo villaggio. In realtà, sappiamo quanto questo metodo fosse già da tempo adottato dagli Istituti di vita consacrata, sia nelle zone di missione sia nei Paesi di origine. Le donne diventano piccole imprenditrici, i giovani possono avviare piccoli allevamenti, nei villaggi si fanno pozzi d'acqua o mulini per il miglio o per il mais, interamente gestiti da una commissione locale. In genere il nostro è uno sguardo che non discrimina; i poveri hanno una dignità propria, sono persone intelligenti, capaci di sopravvivere nonostante le avverse circostanze sociali, culturali, territoriali, climatiche, ecc. La nostra è un'esperienza integra nelle sue fondamenta e nelle sue finalità; quella di Yunus oggi è la quinta banca del Bangladesh e il progetto non ha la stessa trasparenza di quello iniziale. Tuttavia bisogna riconoscere che il frutto sono programmi di microfinanza/microcredito che integrano ottimi progetti a sostegno dell'economia locale dei Paesi impoveriti<sup>17</sup>. A Padova un solido sistema composto da tre istituzioni ha dato vita ad un importante centro di intervento nel campo del microcredito e della finanza etica: Banca popolare Etica; Consorzio Etimos e Fondazione.

Con il microcredito si attua un cambiamento di prospettiva nei programmi di aiuto allo sviluppo: dalla donazione al credito che rivoluziona il modo di pensare i programmi di cooperazione

<sup>13</sup> Chiara Lubich, conferenza a Praga 2001.

<sup>14</sup> È possibile acquisire informazioni al seguente indirizzo Internet: <[www.edc-online.org/it/idea.htm](http://www.edc-online.org/it/idea.htm)> oppure contattare direttamente il Movimento dei Focolari.

<sup>15</sup> Cf L. Bruni, *L'oggi dell'economia di comunione*, Atti del Convegno Internazionale, 10-12 settembre 2004.

<sup>16</sup> Cf S.P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 1997.

<sup>17</sup> In Italia ETIMOS si occupa di Microcredito: <[www.etimos.it/ita/home.html](http://www.etimos.it/ita/home.html)>.

internazionale. Si tratta, infatti, di uno strumento che stimola l'attività produttiva e la dignità delle persone a cui viene data una possibilità di crescita; viene riconosciuta la fiducia nella possibilità della persona attraverso il prestito in denaro. Si abbandona, in questo senso, la logica del puro dono che tanti danni ha spesso recato con la conseguente nascita di meccanismi di dipendenza.

L'ONU ha definito il 2005 anno internazionale del microcredito: 66 milioni di famiglie tra le più povere del mondo hanno beneficiato di microprestiti, secondo i dati di un rapporto diffuso dalla Campagna del vertice sul microcredito. L'obiettivo della Campagna è di raggiungere 175 milioni di famiglie tra le più povere del mondo entro la fine del 2015.

### ***Un altro stile è possibile***

Ci sono state persone che, affascinate dall'idea di rendere migliore il mondo, hanno accettato una delle sfide più radicali: piegare le regole di funzionamento del mercato al servizio degli ultimi, per rendere lo sviluppo e i prodotti fruibili da chi è escluso dalle regole del mercato comune senza un motivo giustificabile. In fondo, è quello che hanno fatto gli umanisti nel Quattrocento, quando, in un passaggio d'epoca altrettanto originale quanto quello attuale, inventarono *l'economia di mercato* per consentire a tutti di aver parte ai beni comuni.

Si tenga conto che lo sviluppo economico è l'esito di fattori che non appartengono alla sola sfera economica. Nell'ambito dell'economia dello sviluppo è stato fatto il tentativo di estendere, in maniera meccanica, ai Paesi del Sud l'economia politica concepita nel Nord. Si può immaginare che questo trapianto di modelli sia stato un fallimento, ma la lezione che quasi tutti i Paesi ne hanno tratto ha finito per dare ispirazione a nuove idee e a nuovi paradigmi di economia. Tali paradigmi sono stati in grado di offrire un contributo non limitato alle aree del Sud; esso è estendibile a tutti i Paesi. È stato il caso del microcredito, del commercio equo e solidale, dell'economia di comunione e di altri esempi più semplici, ma altrettanto efficaci. Alcuni di questi esercizi sono stati creati dall'ingegno di fondatori e fondatrici o nostre sorelle e fratelli che hanno messo al servizio del Vangelo e dell'umanità sofferente i loro doni naturali e il loro ingegno. Oggi forse tocca a noi sostenere iniziative che già ci sono e che possono salvare le generazioni future dal degrado non solo economico, ma anche umano. È, infatti, l'umanità stessa che è in gioco, nostro compito è umanizzare la società evangelizzandola.

Va dato rilievo particolare all'ingente lavoro di formazione per la diffusione di una cultura critica e alternativa che religiose e religiosi ormai portano avanti con coraggiosa libertà, in controtendenza rispetto alle tradizionali agenzie istituzionali. Le suore di Notre Dame ed altre congregazioni lavorano con una ONG accreditata presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) per premere sui governi ed educare all'uguaglianza dei diritti socioeconomici delle donne. Il *focus* in India in questo momento è quello di educare alla parità economica e sociale sia dentro le comunità religiose sia con la gente per l'eliminazione delle caste. Attraverso un lavoro pastorale di educazione, si punta ad annullare le discriminazioni e la disparità economica. È stato chiesto alle Nazioni Unite di far figurare esplicitamente il lavoro e lo sviluppo prodotto dal punto di vista femminile perché il denaro, nelle mani delle donne sembra essere destinato al benessere di molti<sup>18</sup>.

### **Agire**

#### ***Educarsi alla sobrietà***

John Stuart Mill nel 1800 aveva parlato della *sovranità del consumatore* per indicare che la produzione offriva una certa attenzione al consumatore. Oggi siamo consapevoli di non essere liberi

<sup>18</sup> La sintesi di questo lavoro è in un documento ufficiale delle Nazioni Unite, *Résolutions et décisions adoptées par le Conseil économique et social à sa session de fond de 2009* (Genève, 6-31 juillet 2009), si possono contattare direttamente le Suore di Notre Dame, Via della Camilluccia 687 - 00135 Roma (<[www.un.org/french/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=E/2009/INF/2/Add.1](http://www.un.org/french/ga/search/view_doc.asp?symbol=E/2009/INF/2/Add.1)>).

di acquistare un prodotto anziché un altro, perché attenti meccanismi informatici monitorano le nostre preferenze, ma sappiamo pure che, utilizzando gli stessi meccanismi, ciascuno di noi può inviare messaggi attraverso le scelte di acquisto per segnalare che è interessato a conoscere non soltanto le caratteristiche fisiche dei beni che compra, ma anche il modo in cui quel bene è stato prodotto.

È la novità di quest'epoca: il consumatore può essere socialmente responsabile e prendere le sue decisioni in base alle informazioni che raccoglie sui prodotti che compra. Non è quindi solo l'impresa ad essere responsabile di quello che produce e di come lo produce, ma anche il cittadino comune non può sentirsi esonerato dall'obbligo di utilizzare il proprio potere d'acquisto per mettere in evidenza i valori in cui crede o che ritiene utili per la società in cui vive.

Riteniamo che una certa formazione in questo settore vada data ad ogni membro delle congregazioni e non esclusivamente agli economisti, per rinnovare e suscitare la corresponsabilità. Tante idee ed esperienze nel campo economico più allargato sono sorte nell'ambito religioso, o comunque sono state sponsorizzate da vari Istituti; come abbiamo avuto modo di constatare, esse hanno contribuito e contribuiscono allo sviluppo di intere popolazioni con il comune obiettivo di realizzare pratiche di economia in cui il Vangelo della vita, l'amore reciproco, la comunione dei beni, costituiscano il cuore di qualsiasi tipo di scambio. Ciascuna di esse è meritoria, a volte profetica e, talvolta, anche eroica.

Quello che ci occorre oggi è il comune sforzo di connettere le innumerevoli pratiche di economia solidale cresciute in questi anni in Italia, all'estero o in terre di missione; occorre l'impegno appassionato di persone e di «imprese sociali»; la responsabilità legata alla riflessione; occorre un bilancio delle esperienze, implementare la ricerca, definire modelli di riferimento che si possano estendere ad altri territori e ad altri progetti, creare un orizzonte comune, che connetta tutti i soggetti e le reti.

I consumi, oltre ad aggravare le disparità fra le popolazioni del mondo, erodono vorticosamente le risorse ambientali di base. Ma se, da una parte, i ricchi consumano troppo le risorse, dall'altra, i poveri, spinti dalla disperazione di una situazione di vita al disotto della soglia di sopravvivenza, consumano spesso in modo sbagliato provocando danni all'ambiente e ottenendo un benessere aggiuntivo scarso o nullo. È quello che accade nel caso della deforestazione che estende il problema della desertificazione.

Ecco allora una serie di indicazioni per il consumo responsabile.

- «Bilanci di giustizia», messa a disposizione dall'editrice EMI, aiuta a monitorare il proprio consumo per una conversione a partire dalle piccole cose, dai gesti quotidiani: <[www.bilancidigiustizia.it](http://www.bilancidigiustizia.it)>.
- Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) formati da persone che decidono di acquistare insieme prodotti alimentari all'ingrosso e di distribuirli tra di loro utilizzando il concetto di solidarietà come criterio guida nella scelta dei prodotti: <[www.retegas.org](http://www.retegas.org)>.
- I prodotti del commercio equo e solidale sono venduti in molte città: <[www.assobdm.it](http://www.assobdm.it)>; per informazioni: <[www.equo.it](http://www.equo.it)>.
- Per tenersi aggiornati sulle motivazioni del boicottaggio e sugli eventuali cambiamenti di stile delle imprese c'è una rete di pace e solidarietà promossa da <[www.peacelink.it](http://www.peacelink.it)> che propone in Italia ogni anno la giornata del non acquisto per sottolineare l'importanza e le implicazioni del nostro essere consumatori. Una giornata dedicata a tutto, tranne che alle spese, manifesta il dissenso verso il consumismo e la pressione che esercita sulla nostra vita; un invito alla sobrietà e a ripensare alla solidarietà e alla gratuità quali componenti attive di un'economia sostenibile: <[w.bilancidigiustizia.it](http://www.bilancidigiustizia.it)>; <[w.adbusters.org](http://www.adbusters.org)>.

Finanza e Banca Etica<sup>19</sup> garantiscono eticità dei prodotti offerti ed esercitano la normale attività finanziaria e bancaria attraverso i conti correnti, i certificati di deposito, le obbligazioni, i libretti di risparmio. Secondo alcuni soci la Banca sta passando da Banca «Alternativa» a Banca solo «Responsabile»: <[www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com)>. Si sottolinea il poco impegno della Banca Etica verso il

<sup>19</sup> Le informazioni sono tratte dal sito: <[www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com)>.

Meridione perché una Banca che si definisce Etica dovrebbe concentrare il maggior impegno nei territori più deboli. Escluso Napoli, nelle altre regioni del Mezzogiorno la sua presenza è costituita da persone di riferimento, mancano le agenzie. Accanto a questa le Cooperative MAG di finanza etica stanno avendo un certo successo: <<http://nuke.magroma.it>>.

## Conclusione

Hans Jonas in *Tecnica, medicina ed etica* scriveva che «con quello che facciamo qui, ora, con lo sguardo rivolto a noi stessi, influenziamo in modo massiccio la vita di milioni di uomini di altri luoghi che nella questione non hanno avuto alcuna voce in capitolo. [...] Il punto saliente è rappresentato dal fatto che l'irrompere di dimensioni lontane, globali nelle nostre decisioni quotidiane, costituisce un *novum etico* di cui la tecnica ci ha fatto carico; e la categoria etica che viene chiamata principalmente in causa da questo nuovo dato di fatto si chiama *responsabilità*». La sfida e insieme l'opportunità che abbiamo è *educarsi ed educare*; questo comporta impegno e sacrificio. Dall'educazione nasce la consapevolezza di resistere alla logica moderna dell'usa e getta in scelte quotidiane consapevoli e informate; si tratta di proporre a tutti - credenti e non - uno stile di vita semplice, seguendo il quale ciascuno comincia a riflettere fin dal momento dell'acquisto di un prodotto, privilegiando beni fatti con materiali riciclabili e naturali per ridurre al minimo l'impatto ambientale. La maggior parte degli oggetti di uso comune è fatta con fibre sintetiche e materie prime di origine fossile; queste si usano per l'abbigliamento, gli imballaggi, i recipienti di plastica, le carrozzerie delle macchine, i componenti elettronici, ecc. Tali materiali colpiscono la salute delle persone, degli animali e delle piante per la quantità di molecole nocive in circolazione nell'aria, negli alimenti e negli organismi che non metabolizzano le scorie, facendo aumentare l'insorgere di patologie gravi. L'uso di tutti questi materiali altera completamente i cicli naturali con conseguenze difficilmente prevedibili nel lungo periodo, tenuto conto che la nostra vita terrena è limitata. Il rischio è quello di stravolgere gli equilibri fondamentali per la sopravvivenza di tutti, i cui effetti potrebbero compromettere l'esito delle conquiste economico-sociali dell'ultimo secolo.

## Cosa fare per essere concreti?

Ecco una sintesi di possibili proposte che, a mio giudizio, esprimono una necessaria conversione economica.

- Tutti siamo convinti che il primo patrimonio di una congregazione sia costituito dai propri membri. Pensare, a livello economico, alle future generazioni non riguarda la quantità del patrimonio che si potrà lasciare, ma la qualità dei valori evangelici relativi al dato economico.
- La formazione dovrebbe presentare a tutti i membri, dal più giovane al più anziano, indicazioni adeguate verso una coscienza evangelica, carismatica e critica che comprenda il dato economico. Si avverte l'esigenza di non relegare il tema finanziario a discussioni tra economisti e amministratori: oggi è richiesta la partecipazione consapevole di tutti nella congregazione, superiori e membri. Più si dialoga su questo argomento e più è probabile che si vedano vie profetiche.
- Non abbandonare nelle mani di *esperti* amministratori esterni i beni senza la supervisione di un membro qualificato della congregazione che possa indirizzare gli interventi su scelte carismatiche.
- Informarsi costantemente su come si muovono le ONG e le Organizzazioni internazionali su questioni economiche e finanziarie per convogliare gli sforzi su soluzioni comuni e/o immettere in quelle proposte valori etici alti ed evangelici. Per esempio, un codice etico di condotta per arginare l'*end grebbling* cioè l'accaparramento di terreni, di strutture e di case da parte di multinazionali e organismi vari che muove un giro di affari di miliardi di euro.
- Scegliere un'azione sia personale, sia comunitaria, sia congregazionale che indichi la conversione economica. Scegliendo un'azione ci si fa carico concretamente delle situazioni, si prende in mano la

vita per trasformarla. Anche la propria vita. Ogni gesto evangelico è efficace nella e per la fraternità universale; penetra i differenti stati di vita, le classi sociali, le culture e le ideologie.

• Formare il maggior numero possibile di persone ad uno stile evangelico. La radice e il fondamento della nuova economia sono donne e uomini che amano Dio sopra ogni cosa e gli altri come se stessi, che vivono nella fiducia reciproca ed hanno imparato a credere nelle possibilità reali dei loro prossimi. Il Vangelo vissuto da tutti, secondo la vocazione specifica di ciascuno, è sale, luce e lievito in ogni settore della vita; economia compresa.

Educare ed educarsi allo sviluppo sostenibile e ad un'economia *altra* è convinzione condivisa ed urgente; momenti di formazione vengono offerti a più livelli. Oggi disponiamo di persone qualificate e di banche dati accessibili a quanti chiedono una formazione specifica in questo senso. Prova ne è il Master per Economi degli Enti Ecclesiastici - giunto alla sua quinta edizione - che vede la collaborazione dell'Istituto di Teologia della Vita Consacrata "Claretianum" e del CNEC (Centro Nazionale Economi di Comunità).

L'Unione Internazionale delle Superiori e dei Superiori Maggiori ha una fitta rete di informazioni e persone incaricate a seguire i temi di GPIC, compreso quello economico, con corsi *ad hoc* e seminari intensivi su argomenti specifici. Ciascuno di noi è già consapevole del bisogno di saper gestire il patrimonio che il sommo Bene ci affida mentre riconosciamo che siamo consegnati gli uni agli altri.

E poi agire, poiché in ciascuno di noi Dio vuol amare tutti quelli che fanno fatica; attraverso di noi Dio vuol raggiungere chi sta male. Non si tratta di «far del bene», ma di accogliere ciascuno per quello che è, col suo bagaglio di umanità e di sofferenza. Le azioni di Gesù valevano molto più delle sue parole, le sue azioni accoglievano e scandalizzavano, risanavano e traumatizzavano sia i discepoli, sia le folle, perché nascevano come frutto dell'unione con il Padre nello Spirito Santo. Le parole venivano dopo ed erano tentativi di spiegazione, quindi più deboli dei gesti, perciò, accanto alla formazione un gesto vale molto, poiché esprime e manifesta l'essere umano nella sua totalità. Perché l'azione, vincendo la solitudine dell'essere, ci consegna ai prossimi in dono, così come siamo: contempliamo Dio e nei fatti lo rendiamo presente, come Maria, all'umanità che ci passa accanto; così vivendo in un luogo preciso del pianeta, le opere ispirate alla fraternità, alla condivisione, alla cura del creato e alla pace danno speranza e possiedono un valore universale. Ed è possibile scorgere nel dono di sé - che informa la vita consacrata e la alimenta - quella corrispondenza di essere e di agire che irradia da ciò che di più profondo e spirituale abita l'umanità e incessantemente la feconda, la trascende e la conduce al Signore<sup>20</sup>.

TIZIANA LONGHITANO  
*Largo G. Berchet, 2*  
00152 Roma

## **Bibliografia**

- Becchetti L., *Oltre l'homo oeconomicus. Felicità, responsabilità, economia delle relazioni*, Città Nuova, Roma 2008.
- Biolghini D., *Il Popolo dell'Economia solidale. In rete verso la sobrietà felice*, EMI, Bologna 2007.
- Bruni L., *L'oggi dell'economia di comunione*, Atti del Convegno Internazionale, 10-12 settembre 2004.
- Castagnola A., *La fine del liberalismo. Guida alla grande crisi finanziaria*, Carta -Intra Moenia, Napoli - Roma 2009.
- Caritas Italiana, *Guerre alla finestra. Rapporto di ricerca su conflitti dimenticati, guerre infinite, terrorismo internazionale*, Il Mulino, Bologna 2005.
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo (a cura di), *Lettera ad un consumatore del Nord*, EMI, Bologna 1990.
- Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2004.
- Forrester V., *L'orrore economico*, Ponte alle Grazie, Firenze 1997.

<sup>20</sup> Cf T. Longhitano, *Il dono che redime. Il legame tra l'antropologia filosofica e la teologia mistica*, Aracne, Roma 2006.

Friedman Th.L., *The Lexus and the Olive Tree: Understanding Globalization*. Anchor Books 2000.  
 Friedman Th.L., *The World is Flat-ABrief History of the Lwenty-first Century*, Farar, Strauss and Giroux, New York 2005.  
 Gualerni G., *L'altra economia e l'interpretazione di Adam Smith*, Vita e Pensiero, Milano 2001.  
 Hoff (van der) F., *Faremo migliore il mondo. Idea e storia del commercio equo e solidale*, Mondadori, Milano 2005.  
 Hulme D. - Mosley P., *Finance Against Poverty*, Voi. I & II, Routledge, London 1996.  
 Huntington S.P., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 1997.  
 Longhitano T., *Giustizia, pace integrità della creazione*, in *Claretianum XLVII*, Roma 2007.  
 Lungu A., *The world summit for sustainable Development*, Catholic Commission for Justice and Peace, Lusaka 2002.  
 Martinelli L., *I colori del mais. Società, economia e risorse in Centroamerica*, EMI, Bologna 2006.  
 Otero M. e Rhyne E., *The new world of microenterprisefinance building healthy finan-cial institutions for the poor*, Kumarian Press, West Harford, Connecticut 1994.  
 Petrella R., *Il diritto di sognare*, Sperling & Kupfer, Milano 2005.  
 Sen A., *Globalizzazione e libertà*, Mondadori, Milano 2002.  
 UNDP, *Microstart. A guide for planning, starting and managing a microfinance pro-gramme*, United Nations Capital Development Department, New York 1997.

#### Sitografia

<[www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com)> - Banca Popolare Etica.  
 <[www.cbisonline.com](http://www.cbisonline.com)> - Christian Brothers Investment Services, Inc.  
 <[www.cittadellaltraeconomia.org](http://www.cittadellaltraeconomia.org)> - Iniziativa del Tavolo dell'altra economia e del Comune di Roma.  
 <[www.edc-online.org/it/\\_idea.htm](http://www.edc-online.org/it/_idea.htm)> - Economia di Comunione.  
 < [www.etimos.it/ita/home.html](http://www.etimos.it/ita/home.html)> - ETIMOS per il Microcredito.  
 <[www.gdrc.org/icm/](http://www.gdrc.org/icm/)> - The virtual library microcredit and microfinance.  
 <[www.mosaicodipace.it](http://www.mosaicodipace.it)> - Rivista promossa da «Pax Christi».  
 <un.org> - Nazioni Unite.  
 <[www.uncdf.org/english/about\\_uncdf](http://www.uncdf.org/english/about_uncdf)> - United Nations Capital Development Fund (UNCDF).

( Da **Vita Consacrata** 46, 2010/5 pagg. 410-427)

#### **Domande per l'approfondimento e il dialogo, anche via e-mail:**

1. Cosa, in questo articolo di Tiziana Longhitano ti colpisce particolarmente e perché ?
2. Quale, secondo te, sarebbe oggi l'atteggiamento di Don Orione sull'uso dei beni che Dio ha messo a disposizione degli uomini?
3. Vuoi scrivere una qualche tua reazione al tema per farla circolare in internet ?
4. Concludi con una preghiera come frutto della lettura e della riflessione.